



Lo psicologo Matteo Lancini

L'inizio delle lezioni rilancia l'alleanza tra docenti e genitori, chiamati a coltivare a casa la lettura e la scrittura dei figli, mentre il linguaggio digitale avanza

Sotto pressione

Adolescenti, l'ansia nasce dal peso della prestazione

Con il rientro in classe si torna a parlare di «ansia da rientro»: tra proclami ministeriali e aspettative delle famiglie proiettate sul successo scolastico, i ragazzi si trovano al centro di continue pressioni prestazionali. Ne parla, in un'intervista raccolta da Silvia Rossetti per l'agenzia Sir, lo psicologo e psicoterapeuta Matteo Lancini, presidente della Fondazione Minotauro di Milano e autore di «Chiamami adulto. Come stare in relazione con gli adolescenti» (Raffaello Cortina, 2025).

Sui fattori che scatenano l'ansia scolastica, Lancini spiega che «l'ansia nasce come forma di difesa nell'essere umano, ha originariamente una funzione salvifica. Il problema insorge quando diventa pervasiva, come sta accadendo negli ultimi anni fra giovani e giovanissimi». La relazione degli adolescenti con la scuola, osserva, si basa oggi sulla «prestazione», legata alla valutazione numerica: il voto si trasforma in una sorta di malloppo da portare a casa. Incide la paura di deludere le aspettative di genitori e docenti: così, aggiunge, «si eclissano la motivazione personale e la consapevolezza che gli apprendimenti

servono a costruire la propria identità».

Interpellato sul fatto che anche la scuola di un tempo fosse basata sulla valutazione numerica, lo psicoterapeuta ridimensiona il paragone: «Certamente, ma era la scuola gentiliana, in un contesto del tutto diverso da quello attuale». Oggi la scuola manifesta ancora affezione per un sapere trasmissivo e nozionistico, mentre «i nostri giovani dovrebbero intraprendere un percorso di crescita, costruendo sapere a partire dalle proprie domande, sperimentando il vuoto di apprendimento e vivendo relazioni autentiche con pari e docenti». Sul cambiamento necessario, Lancini indica la strada delle macroaree interdisciplinari: «La suddivisione per materie produce un sapere frammentato, ormai anacronistico: servirebbero macroaree interdisciplinari, con una co-costruzione del sapere guidata dalle domande dei ragazzi stessi». Per l'ansia legata al vuoto identitario, conclude, la miglior prevenzione resta l'offerta di percorsi che sviluppino relazioni autentiche, perché «la relazione educativa è l'esperienza più formativa quando si domanda all'altro: chi sei?».

